

Novecento italiano

Saba, il poeta della rose sull'abisso

A sessant'anni dalla sua scomparsa Carrai indaga sulla preziosa opera del triestino

Antonio Saccone

Non pochi autori consacrati nel Pantheon della letteratura italiana del '900 sono nati altrove. Cioè fuori d'Italia. Alcuni (Filippo Tommaso Marinetti e Giuseppe Ungaretti) hanno visto la luce in un altro continente, in Africa, ad Alessandria d'Egitto, dove era prevalente la lingua francese. In questa lingua sono apparse le loro prime prove narrative e poetiche. La città di Saba (9 marzo 1883-25 agosto 1957), la stessa di Svevo, è Trieste, che fino alla fine della prima guerra mondiale farà parte dell'impero austroungarico. Crogiuolo di varie etnie, Trieste ha come sua specifica insegna una spiccata multiculturalità, che alimenterà la vicenda esistenziale e intellettuale di Saba, conferendo un'impronta inconfondibile alla sua fisionomia espressiva. Su quello scenario di frontiera il poeta sviluppa una complessa identità, consegnata all'intreccio di richiami mitteleuropei (Nietzsche, Freud) e alta tradizione italiana (Petrarca e Leopardi). Suta lipresuppo-



Lo stile

Mantenne la sua versificazione nella metrica tradizionale

Federico II.

Lo studio, solidamente attrezzato sul piano filologico, metrico-stilistico e storico-culturale, innesca un'interpretazione estremamente persuasiva che mette definitivamente fuori gioco la vulgata di un Saba facile e leggero. Carrai, italianista raffinato ed acuto, ci restituisce il profilo di un autore tutt'altro che semplice, che scandisce la sua produzione su una serie di intricanti duplicità. L'unico grande poeta del '900 che abbia mantenuto la sua versificazione nell'ambito esclusivo della metrica tradizionale (sonetto, canzonetta, ballata, madrigale) mette in frizione aulica sintassi e lessico corrente, sostenutezza del dettato e discorso «rasoterra». L'assimilazione freudiana governa e anima la funzione disvelatrice che Saba assegna alla sua poesia, scenario di una serie di inquietanti, incomprensibili scissioni. A cominciare dal rapporto con i genitori vissuto nei termini di un conflitto edipico rovesciato, in cui la madre incarna l'autorità severa, il principio di realtà, la legge di gravità («tutti sentiva della vita i pesi») e il padre la trasgressione, il principio del piacere, elementi riversati nella vocazione poetica di Saba («il dono che io ho da lui l'ho avuto»).

stiprende avvio la ricca monografia *Saba* (Salerno editrice, eur 18) proposta da Stefano Carrai, che la presenterà alle 16 nel dipartimento di Studi umanistici alla

Su quella polarità originaria sono collegate altre perturbanti ambivalenze (connesse all'affetto per la balia, traumaticamente spezzato, alle fasi dell'educazione sentimentale, alla tormentata storia d'amore con la moglie, alla ricerca degli angoli più remoti della città natale e della sua «scontrosa grazia») che fanno del *Canzoniere* un vero e proprio «romanzo familiare» in versi.

Per Saba la poesia, tramata su eventi e lacerazioni della vita quotidiana, permette di misurarsi con il dolore, di scendere nell'inconscio, riattingendo la «verità che giace al fondo» e portandola alla superficie della coscienza. Lo scrittore triestino sa, tuttavia, che l'attività poetica, se da un lato mette in atto un'illuminazione conoscitiva sulle nevrosi dell'io, dall'altro le occulta con le sue «estetiche», avvolgenti lusinghe, rendendo piacevole il labirintico inferno dell'esistenza umana («Quante rose a nascondere un abisso»). Con avveduta sapienza Carrai non trascura di approfondire anche l'analisi degli scritti in prosa, da *Scorciatoie e raccontini* allestiti su una scrittura di taglio aforistico, sotto il segno di Nietzsche, allo straordinario, ambiguo autocommento *Storia e cronistoria del Canzoniere*, fino al romanzo incompiuto *Ernesto*, pubblicato postumo, in cui il poeta, ormai anziano, rimuove, giocando anche sulle briose risorse del dialetto triestino, ogni censura alla narrazione dei suoi primi approcci al sesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla Federico II

La monografia non dimentica gli scritti in prosa sino all'addio alla censura di «Ernesto»



Canzoniere Umberto Saba in un ritratto di Carlo Levi e, a sinistra, in fotografia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.